



Luigi Petroselli fu segretario del Pci romano dal '70 al '79, divenne sindaco della città il 27 settembre 1979

PER LA RABBIA SPEZZÒ IN DUE UNA MATITA

IL RICORDO

Renato Nicolini

Il mio incontro con Petroselli è stato un incontro tra timidi, che superavano gli impacci della timidezza andando oltre se stessi, inverandosi nelle loro figure pubbliche, il sindaco di tutti, l'assessore di cui i romani ancora si ricordano... Il nostro rapporto è partito burrascoso: ricordo un Comitato Federale del Pci romano, in cui Petroselli era intervenuto col tono di chi conclude. Mentre parlavo subito dopo, riaprendo la discussione, spezzò per la rabbia una matita che aveva tra le mani; e il giorno dopo mi telefonò a studio, per chiedermi se «ce l'avevo con lui». Poi un giorno mi confidò alla *bouvette* del Campidoglio, senza guardarmi negli occhi che «molti su cui contavamo mi hanno deluso, mentre altri, al contrario...».

Il suo apprezzamento per l'estate romana era totale: una cultura condivisa, che rafforzasse nella popolazione emarginata (in particolare delle borgate), il sentimento di appartenenza a un'unica città era la condizione preliminare della sua *idea per Roma*. Le notti estive, dalle grandi platee incantata dagli schermi di Massenzio, del Napoleon, del Circo Massimo, alla folle in movimento del ballo a Villa Ada, o del Circo a Piazza Farnese e a via Giulia, la stessa conflittualità del Festival dei Poeti, gli sembravano l'appropriazione democratica dell'immaginazione creativa da parte della città... Gli piaceva restasse ben distinta la contemporaneità degli eventi dai luoghi in cui si svolgevano, senza i corto circuiti identificativi che avevano caratterizzato la retorica fascista.

Petroselli partì da lì per immaginare una Roma diversa da ogni altro modello di grande città, che ponesse al proprio centro non il traffico ma la cultura. Cancellando la via dell'Impero di Mussolini dal punto di vista concettuale, prima che fisico. Anziché l'autostrada urbana Anni Trenta, che Le Corbusier aveva percorso entusiasta su una Fiat scoperta (prime edizioni della sua *Ouvre Complete*), che penetra futuristicamente nell'area archeologica: un grande parco dal Campidoglio all'Appia Antica (il cui primo elemento doveva essere il Campidoglio trasformato come il Louvre in un museo)...

Un'idea che a trent'anni dalla morte di Petroselli conserva per me ancora intatto tutto il suo valore di progetto politico. ♦